

sabato 12 gennaio 2002

economia e lavoro

rUnità 15

L'agitazione del 18 gennaio è stata ridotta a quattro ore. Confermata l'astensione dal lavoro del 30, ma sono esclusi gli aerei Trasporto aereo, ridimensionato lo sciopero

MILANO Lo sciopero generale del trasporto aereo indetto per il 18 gennaio «deve essere ridotto ad un massimo di 4 ore», mentre lo sciopero generale dei trasporti proclamato dalle confederazioni di categoria per il 30 gennaio prossimo «non dovrà coinvolgere il settore aereo». È questo l'invito della commissione di garanzia per il diritto di sciopero nei servizi pubblici, che ha anche aperto un procedimento contro i sindacati degli uomini radar che hanno scioperato lo scorso 8 gennaio (tutti tranne la Cgil) «senza tener conto dell'indicazione della commissione che aveva stigmatizzato l'illegittimità dell'agitazione».

La commissione ribadisce che la deroga alla disciplina della rarefazione oggettiva può essere ammessa nel caso dello sciopero generale soltanto se mantiene un carattere eccezionale e che, in ogni caso, la durata delle agitazioni di questo tipo, vista la gravità degli effetti di paralisi che produce sul traffico aereo, non può superare le quattro ore. Se lo sciopero del 18 dovesse essere

comunque effettuato - proseguono i garanti - «il trasporto aereo non potrà essere legittimamente coinvolto nello sciopero generale del settore dei trasporti proclamato per il 30 gennaio». Con quale coerenza, tuttavia, non è chiaro, in quanto si tratta di due scioperi totalmente diversi tra loro, sia per lo scopo, sia per i sindacati che li hanno proclamati. In caso diverso, secondo i garanti si violerebbe il divieto di scioperi concomitanti tra diversi settori di trasporto stabilito sia dalla legge riformata che dalla regolamentazione provvisoria delle agitazioni nel settore aereo.

Lunedì le nove sigle sindacali che hanno proclamato lo sciopero aereo del 18 valutano la decisione dei garanti nell'ambito di un incontro ricco di preoccupazioni, prima tra tutti la crisi Alitalia. La delibera non piace al leader Filt Cgil Guido Abbadessa, il quale ricorda che il 3 dicembre i lavoratori hanno scioperato 4 ore per chiedere al governo provvedimenti che molti altri paesi hanno già adottato per ridurre gli effetti

della grave crisi del settore e lo sciopero, che doveva essere di 24 ore, era stato ridotto a 4 da un atto autoritario di Lunardi: «Responsabilmente i sindacati hanno indetto un altro sciopero, questa volta di 8 ore, per il 18 gennaio, a distanza di 45 giorni dal precedente, proprio perché il governo non ha preso nessun provvedimento per limitare i danni della crisi, mentre i lavoratori continuano a pagare prezzi altissimi». Abbadessa pertanto chiede al governo e alla commissione di garanzia di dire «quali forme di pressione vanno esercitate perché i lavoratori possano ottenere le tutele primarie e impedire che progressivamente vengano cancellati «diritti primari, come quello di scioperare, ancora vivi nelle società democratiche». La commissione comunque ha avallato lo sciopero generale del 30, le 4 ore dei sindacati confederali contro le deleghe e pertanto il governo ora non può impedirlo, come invece ha minacciato nei giorni scorsi il viceministro Martinat.

g.lac.



Sciopero a Linate l'8 gennaio scorso

Bruno/Ap

Congressi Cgil, in Lombardia prove di unità

MILANO Iniziano i congressi regionali della Cgil. Quelli di Lombardia, Piemonte e Marche impegnano i primi giorni della prossima settimana. Lunedì gli oltre 600 delegati lombardi si riuniscono a Villa Erba di Cernobbio per la relazione introduttiva di Susanna Camusso. Intervengono il presidente della Regione Roberto Formigoni, l'ampasciatore dell'Anp Nemer Hammad, Gino Strada di Emergency e Sergio Cofferati che conclude mercoledì 16. Nicola Nicolosi, leader di Cambiare rotta, annuncia che in Lombardia si tenta una conclusione unitaria, e che ciò è possibile in quanto i contenuti annunciati dalla segreteria regionale Susanna Camusso «sono quasi tutti condivisibili». La mozione di maggioranza ha ottenuto il 70 per cento nelle quasi 12 mila assemblee.

Il Piemonte si riunisce a Borgaro Torinese, dopo oltre 3.500 assemblee di base, con il 71,39% alla mozione Cofferati-Epifani e il 28,61% alla mozione Patta. Gli iscritti sono 370 mila, con saldo attivo, di cui 252.725 donne (41%). La Cgil delle Marche affronterà, martedì e mercoledì prossimi, il suo ottavo congresso con 298 delegati, di cui il 37% donne, e 1.250 nuovi iscritti, di cui 1.199 sono rappresentati da lavoratori attivi, pari a quasi il 2%. Sale così a 178.714 il numero complessivo degli aderenti. Ai lavori, che si terranno a Loreto, «ci arriviamo - dice il segretario Oscar Barchiesi - al termine di una fase politico-sindacale impegnativa dopo 2.079 congressi di base con 27.300 partecipanti, 52 congressi territoriali di categoria, 4 congressi provinciali e 12 congressi regionali di categoria».

Berlusconi pensa ai fatti suoi e trascura il Sud

Oggi mobilitazione di Cgil, Cisl, Uil a Palermo contro i tagli della Finanziaria

Felicia Masocco

ROMA Il sindacato resta unito e da Palermo rilancia la mobilitazione per combattere la politica economica antimercato del governo Berlusconi e respingere gli attacchi ai diritti dei lavoratori. C'è una «questione Sud» al centro dell'assemblea che oggi nel capoluogo siciliano riunisce oltre tremila delegati e quadri di Cgil, Cisl e Uil. Si riporta all'attenzione il Meridione con la sua specificità rimossa dalla destra dopo il pieno di voti fatto alle elezioni. Dalla Tremonti bis alla Finanziaria, sul Sud è il vuoto di risorse e di intenzioni, denunciano i sindacati. Ma a Palermo approda anche la vertenza nazionale, quella sui licenziamenti e sulla previdenza, sulle risorse negate per i contratti dei dipendenti pubblici su cui il governo ha proceduto a testa bassa, sordo al confronto con i rappresentanti del mondo del lavoro, autore di strappi e di aut-aut fino all'ultimo invito a Cisl e Uil di «sganciarsi» dalla Cgil per fare finalmente da sponda al ministro di turno.

Oggi Palermo ospita i tre leader delle confederazioni, era da tempo che Sergio Cofferati, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti non si vedevano insieme ad una iniziativa sindacale, è la prima risposta unitaria della nuova fase di lotta decisa all'indomani del varo della delega sulle pensioni. Lunedì scattano gli scioperi generali, quattro ore articolate per regione (la Puglia darà il via) contro i licenziamenti facili e per la difesa della previdenza pubblica. Il 30 gennaio si fermano i trasporti, il 15 febbraio stop di otto ore con manifestazione Roma dei lavoratori pubblici, scuola compresa. Per la stessa data l'assemblea delle Rsu riunite ieri a Milano ha chiesto la proclamazione dello sciopero generale.

La denuncia delle tre confederazioni: per lo sviluppo del Mezzogiorno mancano le risorse necessarie



Indicazione che trova d'accordo l'esponente della sinistra Cgil, Giorgio Cremonesi, mentre i Cobas il loro sciopero generale lo hanno già proclamato, sempre il 15 febbraio, con manifestazione a Roma da piazza Esedra a piazza San Giovanni. Nel sindacato confederale invece la convinzione diffusa è che «la lotta non solo sarà dura, ma anche lunga». Per questo - spiegano nelle confederazioni - il passo da usare è quello del maratona. Nel frattempo, i sindacati attendono una convocazione da parte del presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, al quale hanno sollecitato un incontro per illustrare le ragioni della protesta.

In attesa di salire sul Colle più alto Cgil, Cisl e Uil «scendono» nel profondo Sud, la scelta «palermitana» risale ad alcune settimane fa quando con la Finanziaria governo e maggioranza hanno messo il sigillo alla politica inaugurata con i provvedimenti del cento giorni giudicata dai sindacati «antimeridionalista». «La Finanziaria approvata è contro il Mezzogiorno - spiega il segretario confederale della Cgil, Paolo Nerozzi - taglia risorse al Sud, colpisce il sistema delle autonomie locali, segna la fine dell'esperienza della programmazione negoziata che con tutti i suoi limiti ha rappresentato una svolta per il Sud promuovendo uno sviluppo dal basso con il coinvolgimento di imprese, sindacati, associazioni e degli stessi enti locali».

Un modello che aveva introdotto elementi di qualità nello sviluppo «mentre oggi l'unico sviluppo possibile sembra essere quello che viene dall'allentamento dei vincoli di legge sull'abusivismo o dallo spazio lasciato alle lottizzazioni selvagge in danno del patrimonio paesaggistico e archeologico». Non solo occupazione nella vertenza-Mezzogiorno, ma sviluppo di qualità e rilancio della

legalità, il rinnovato sostegno alla magistratura «che dopo aver combattuto mafia e camorra ora è abbandonata, e le leggi sul falso in bilancio e sulle rogatorie agevolano chi nell'illegalità ci naviga. Mentre al governo c'è chi sostiene che con la mafia bisogna convivere...».

Gli automatismi della Tremonti bis, gli interventi a pioggia che negano la specificità meridionale, la lotta al

sommerso «che tende a far pagare ai lavoratori i costi dell'illegalità»: indice puntato contro il governo nelle denunce dei sindacati, ma anche gli industriali hanno per Nerozzi la loro parte di responsabilità. «Perché le scelte fatte hanno avuto l'avallò di Confindustria e proprio il presidente D'Amato, espressione della realtà imprenditoriale del Meridione, sta contribuendo ad uccidere la qualità d'impresa al Sud ignorando gli interessi che pure lo hanno eletto». Lo sviluppo del Sud «come obiettivo nazionale ed europeo», afferma il segretario confederale della Cisl, Giorgio Santini. «Il sindacato si mobilita perché si cambi rotta e rivendica l'apertura di un tavolo di concertazione con il governo, le regioni, le parti datoriali per definire le strategie, gli strumenti, i tempi di una rinnovata politica di sviluppo per il Mezzogiorno».

Cofferati, Pezzotta e Angeletti all'assemblea dei delegati. Lunedì via agli scioperi

Valeo sopprime 5mila posti di lavoro

PARIGI Valeo, il leader francese di componenti auto, ha annunciato oggi la soppressione di 5.000 posti di lavoro nel mondo (su 70.000) per far fronte alla crisi che lo ha già portato nei mesi scorsi alla chiusura di numerosi stabilimenti. Il nuovo piano di ristrutturazione prevede in Italia la chiusura dello stabilimento di Mariglianella (Napoli) e la cessione delle sue attività di Felizzano. Tra le misure di razionalizzazione dell'apparato industriale annunciate ieri in serata e che devono essere discusse con i rappresentanti sindacali del gruppo francese vi è in disimpegno

dalle attività cavi che impiega in Francia 1.370 persone e il progetto di chiusura di Mariglianella che impiega 154 persone. La chiusura di Felizzano, dove lavorano 59 persone, rientra invece nella cessione di attività ritenute non strategiche. Valeo, in crisi dall'anno scorso, impiega attualmente nel mondo 70.000 persone in 143 siti di produzione. Da qualche mese, per far fronte alla crisi, il gruppo sta razionalizzando le sue attività per adattare il suo strumento industriale all'andamento dell'industria automobilistica mondiale.

segue dalla prima

Futuro a rischio per le pensioni con le scelte della Casa delle libertà

La media degli incrementi annui delle prestazioni nel triennio precedente l'inizio del ciclo delle riforme era pari al 12,2% ed è poi sceso al 7,3% nel periodo 1993-97 ed al 3,1% nel triennio 1998-2000».

È il caso di ricordare che le riforme Dini-Prodi erano ispirate ad alcuni principi generali: calcolo delle pensioni secondo il metodo contributivo, flessibilità nell'accesso al pensionamento, armonizzazione degli ordinamenti pensionistici, diffusione delle forme pensionistiche complementari, estensione della tutela pensionistica alle categorie che ne sono anco-

ra sprovviste, stabilizzazione della spesa pensionistica in rapporto al Pil. Ridurre i contributi per i nuovi assunti dal 3 al 5% significa colpire le pensioni, soprattutto dei giovani, per due ordini di ragioni: il rischio che i giovani vadano in pensione con il 20-30% del salario, e che la riduzione di risorse pubbliche incida negativamente su tutte le prestazioni. Dunque, la nostra non è una difesa ideologica della previdenza pubblica. Non a caso la riforma Dini contemplava già l'uso del TFR a favore dei Fondi Pensione. Da tempo affermiamo che bisogna mettere al centro del sistema

previdenziale il cittadino e consentirgli la diversificazione del portafoglio pensionistico.

Non solo dunque il sistema pubblico, ma anche la pensione integrata attraverso l'uso del TFR.

Ma il pilastro pubblico resta fondamentale, soprattutto per i giovani che entrano tardi nel mercato del lavoro e vivono percorsi lavorativi più incerti.

È sorprendente che questo governo che si è eretto tante volte a paladino dei giovani esclusi dalle cosiddette «garanzie» del lavoro dipendente, promuova una riforma che inciderà negativamente soprattutto e proprio sulle loro prestazioni pensionistiche.

E suona come una beffa il fatto che le minori entrate derivanti dai minori contributi pagati sui versamenti dei giovani neoassunti a tem-

po indeterminato siano compensati dall'aumento dell'aliquota di quasi 4 punti percentuali (dal 13 al 16,9) dei giovani lavoratori parasubordinati.

È un aggravio molto consistente per i soggetti che con il lavoro dipendente tradizionale condividono soltanto degli obblighi mentre partecipano alla precarietà ed all'incertezza del lavoro autonomo, anche per quanto riguarda le protezioni sociali.

In realtà, il cuore della riforma previdenziale del governo non è quello della ricerca di una risposta efficace alle questioni della stabilità finanziaria; del rapporto tra prestazioni previdenziali, mutamenti della composizione demografica del paese e mutamenti del mercato del lavoro; dell'equità tra le generazioni. Il cuore della riforma Maroni è solo un assunto ideologico: ridurre il pilastro di

quella pubblica senza valutazioni sulla efficacia del sistema e sulla qualità delle prestazioni.

Non a caso la delega del governo abbandona aspetti importanti come l'accelerazione del passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo - che è il vero incentivo a rimanere più a lungo nel lavoro - e la separazione tra previdenza ed assistenza.

Contrasteremo con fermezza i contenuti del progetto del governo proprio perché interrompe un percorso virtuoso di riforma (i cui risultati sono peraltro confermati dalla Commissione Brambilla) mettendo in questo modo a repentaglio la stabilità del sistema pubblico e i diritti presenti e futuri delle lavoratrici e dei lavoratori.

Livia Turco
Cesare Damiano

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

Per la pubblicità su **P'Unità**

PK publikompass